

*La Politica dell'Italia  
verso i Paesi  
dell'America Latina e Caraibi  
(i primi 100 giorni)*



Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri

Donato Di Santo

***segreteria.disanto@esteri.it***

# ***La Politica dell'Italia verso l'America Latina***

**AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DONATO DI SANTO ALLA  
COMMISSIONE AFFARI ESTERI DELLA CAMERA  
(11 LUGLIO 2006)**

Onorevoli Deputati,

la volontà del governo è di riprendere ed intensificare con slancio e originalità i rapporti con l'America Latina, un'area vasta e particolarmente significativa per l'Italia, il nostro "estremo occidente". Vi ringrazio, quindi, e ringrazio il Presidente On. Ranieri, per avermi offerto questa opportunità di incontro. Questa esposizione - per ragioni di tempo - avrà carattere generale, lasciando i temi inerenti i singoli paesi al dibattito che spero si svilupperà e ad un successivo incontro che auspico possa avvenire dopo la pausa estiva.

L'attenzione del Parlamento a questa regione può essere decisiva per sviluppare insieme una fase nuova nei rapporti con l'America Latina ed i Caraibi, che rientra nel programma del Governo, come è stato preannunciato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri.

Su un piano generale, ricordo che nella sua recente audizione presso questa Commissione, riunita congiuntamente alla Commissione Esteri del Senato, il Ministro degli Esteri On. D'Alema, riaffermando l'esigenza di valorizzare la dimensione multilaterale della nostra politica estera, ha annoverato tra i nuovi grandi protagonisti mondiali a livello continentale l'Asia e l'America Latina, e a livello dei singoli paesi con un potenziale in sé "sub continentale", Cina, India e Brasile. Inoltre, esprimendo l'opinione che la politica estera italiana, nei cinque anni passati, non abbia operato a sufficienza in questa dimensione globale, indicava la necessità di lavorare per allargare gli orizzonti della nostra politica estera e consolidare i rapporti con le aree ed i paesi citati, anche come risposta a fondamentali interessi economici italiani.

Considerando queste premesse, credo che il nostro paese possa ritagliarsi un proprio ruolo, intervenendo con serietà, moderazione e spirito di reciprocità in diverse situazioni, proponendosi di "accompagnare" percorsi già in atto, di avviarne di nuovi ricercando anche approcci e metodologie innovativi coerenti con gli impegni di contenimento finanziario, di contribuire a ridurre le tensioni che spesso si creano in presenza di dinamiche inedite. Ad esempio, favorire il nascere e l'evolversi di progetti di integrazione e cooperazione transfrontalieri può essere un valido contributo alla stabilizzazione istituzionale e democratica in diverse realtà latinoamericane e caraibiche.

Vi sono rilevanti novità nello scenario latinoamericano:

- una **crescita sociale ed economica** (siamo al quarto anno consecutivo di crescita economica positiva, con tassi di aumento medio del PIL vicini al 5%) che si va affermando e consolidando, pur non riuscendo ancora a superare i forti condizionamenti dovuti ai fenomeni di esclusione sociale e arretratezza di determinate zone (l'America latina continua ad essere l'area con la più accentuata disuguaglianza redistributiva di tutto il pianeta. Non è retorico ricordare che la povertà, nel subcontinente, tocca il 40% della popolazione, cioè 210 milioni di persone, con il 10% di popolazione più ricca che riceve il 48% - quando la media nei paesi sviluppati è il 29% - e il 10% di popolazione più povera che riceve il 1,6% - quando la media nei paesi sviluppati è il 2,5%);
- una **crescita democratica** che se per un lato ha assistito, negli ultimi dieci anni, all'interruzione anticipata del mandato di ben quattordici Presidenti (sintomo di una generalizzata perdita di fiducia dei cittadini, generata anche da gravi fenomeni di corruzione), per altro lato vede confermato il suo radicamento nel fatto che questi ripetuti eventi si siano sempre determinati, e conclusi, lungo vie istituzionali e non *golpiste*;
- **l'affacciarsi sulla scena politica ed istituzionale di tante popolazioni originarie** che, per le proprie rivendicazioni, scelgono le forme e le sedi della democrazia rappresentativa, oltre che di quella partecipativa - comunitaria (spesso tipica della loro storia), pur nella fragilità istituzionale che ancora caratterizza alcuni di questi paesi. Queste popolazioni, potremmo dire, "scommettono" sulla democrazia e sulla costruzione ed il consolidamento dello spazio pubblico: sta a noi ed alle realtà dei paesi industrializzati fare il possibile perché questa scommessa si riveli vincitrice, contribuendo al rafforzamento delle istituzioni e dei processi democratici e riducendo i fenomeni destabilizzanti.

Da alcuni l'attuale situazione politica latinoamericana viene descritta come prevalentemente caratterizzata dal delinearsi di due linee in qualche modo alternative (quindi potenzialmente confliggenti), pur nell'ambito di un medesimo afflato di tipo genericamente progressista e volto all'affermazione degli ideali di giustizia ed equità. Una, radicale, attorno a leader quali i Presidenti Chavez, Castro e Morales; l'altra, riformista, che avrebbe come riferimenti i Presidenti Lula da Silva, Bachelet, Vázquez, Kirchner, García, Torrijos, Fernandez.

Non condivido questa semplificazione perché ritengo, invece, che la situazione latinoamericana sia molto più articolata, ed interessante, di questi modelli interpretativi che, schiacciati sul presente, eludono la molteplicità e la complessità di altre dimensioni: storica, antropologica, geopolitica, culturale, ecc..

L'azione del governo italiano deve saper andare oltre queste semplificazioni, con l'ambizione di svolgere un ruolo attivo (non di puro osservatore) a favore della stabilizzazione e crescita democratica e dell'affermazione dei processi di integrazione regionale (anche perché molto spesso i fenomeni caratterizzati da spinte populiste e movimentiste, lungi dal favorire l'integrazione rafforzano, al contrario, le spinte nazionaliste).

Parlando di strumenti, pur non nascondendo i nostri limiti (soprattutto in termini di risorse finanziarie) che devono tuttavia servire anche da stimolo per una forte innovazione delle metodologie e degli approcci di una nuova politica italiana orientata verso l'America Latina, vorrei sottolineare le ambizioni che devono caratterizzare la nostra azione in virtù delle potenzialità costituite dal ruolo tradizionale dell'Italia nella regione. Tra questi strumenti a disposizione per un concreto rilancio della nostra azione in America Latina, figura in primo luogo l'IILA, l'istituto Italo Latino Americano, il cui ruolo intendiamo rafforzare. Coglieremo a tal fine anche l'occasione delle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione dell'istituto, che ricorre l'11 dicembre, per valorizzare quanto fatto sinora e per dare impulso alla nostra futura articolata azione nella regione. Questa Istituzione va rilanciata sia finanziariamente, trovandosi in una situazione molto difficile, al limite dell'emergenza, anche a causa della mancata erogazione del contributo integrativo imprescindibile per la gestione dell'ordinaria attività, sia in termini di capacità operativa, affinché possa divenire un vero punto di riferimento per i Governi e in generale per il mondo economico, culturale e la società civile. In questo quadro auspico l'aiuto di tutto il Parlamento per il sostegno finanziario all'IILA.

Vi informo, inoltre, che per rendere il più fattivo e concreto possibile il difficile sforzo che dovremo fare per trarre l'IILA dalla grave situazione finanziaria in cui è caduto, il Ministro D'Alema ha deciso che, in questa fase complessa, il delegato del governo italiano che fa parte del Consiglio dei Delegati dell'istituto sia il Sottosegretario con delega ai paesi dell'America Latina.

Uno strumento aggiuntivo è inoltre costituito dalla Legge 6 febbraio 1992, n.180 che consente all'Italia di contribuire a programmi realizzati da organizzazioni internazionali, Stati esteri ed enti italiani e stranieri nei settori della pace, della sicurezza e della tutela dei diritti umani. Si tratta - sottolineo subito - di contributi molto limitati sul piano finanziario, ma vorrei ricordare le tante iniziative di carattere politico-umanitario (diritti umani, sminamento, ecc.) che abbiamo finanziato tramite l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) che hanno avuto ricadute positive per l'immagine del nostro Paese.

L'ambito culturale è certamente un'importante carta da giocare, in quanto si tratta di un settore nel quale, anche grazie alle affinità con l'America Latina (ma soprattutto in virtù del nostro straordinario patrimonio), abbiamo delle particolari

opportunità, che possono rappresentare uno strumento catalizzatore per diversi settori di intervento. La promozione di azioni in campo culturale può essere vista infatti come un investimento strategico di capitale simbolico, capace di favorire conoscenze e scambi che possono tradursi, su tempi medio - lunghi, in azioni di sostegno concreto al sistema - Italia con la moltiplicazione di opportunità ed interscambi anche nel campo della cooperazione economica.

In particolare pensiamo alle seguenti priorità: insegnamento dell'italiano (compresa la formazione, anche a distanza, degli insegnanti), utilizzazione dello strumento televisivo (RAI International), promozione del cinema, del design, dell'arte contemporanea, di progetti di traduzione, ecc.

Con il Ministero degli Esteri (che sta sviluppando una crescente capacità di coordinamento interdisciplinare) andranno coinvolte tutte le Amministrazioni Pubbliche interessate e anche la Società Dante Alighieri, oltre alla rete dei Direttori degli Istituti di Cultura. In tale contesto si sta anche valutando il rilievo del settore della cooperazione scientifica ed universitaria, che va sostenuta anche nei confronti dell'America Latina. Non solo, ma il terreno della cooperazione scientifico-accademica può trasformarsi in un volano di reciproche utilità. Vorrei inoltre ricordare che nel 2007 ricorrono i 200 anni della nascita di Garibaldi: un anniversario che può essere ricordato in molti Paesi dell'America Latina, che - come è noto - egli ha molto frequentato e che può diventare, al di là delle circostanze celebrative pure importanti, la piattaforma per un rilancio di nuove politiche culturali.

In ambito economico può essere importante un ulteriore rafforzamento dell'azione dell'ICE (soprattutto in Brasile, dove invece il locale ufficio si sta ulteriormente riducendo), della SACE e della SIMEST.

In tale contesto vorrei menzionare il tema delle rimesse degli emigranti, intese come risorsa per i paesi d'origine da utilizzare in modo economicamente più efficiente. Le Banche di credito cooperativo (oggetto di importanti sviluppi in Ecuador) potrebbero rivelarsi un interessante strumento in tale ambito.

Come *Sistema-Paese* non possiamo non presentarci con maggiore efficacia su quei mercati con il sostegno anche del riferimento costituito dalla nostre significative e ben inserite comunità, oltre che da un ricco patrimonio storico e culturale di rapporti e di scambi. In negativo pesano, invece, il ritirarsi di alcuni rilevanti gruppi nazionali e, soprattutto, dei nostri istituti di credito, che potrebbero invece svolgere un ruolo importante a sostegno della nostra piccola e media industria.

In merito alla cooperazione allo sviluppo va rilevato come la limitatezza delle risorse non debba in alcun modo dare l'impressione di un "ritiro" o di un calo d'interesse italiano. Mi sto attivando proprio a tal fine, in piena sinergia con la Vice Ministra Sentinelli. Sarà quindi opportuno un segnale di continuata

attenzione e migliore impiego dei fondi disponibili, valorizzando i programmi esistenti e l'impegno delle ONG e della cooperazione decentrata. Nell'ambito della regione si potrebbe esaminare la possibilità di un maggior ricorso a crediti d'aiuto (ove abbiamo maggiori disponibilità), avendo peraltro a mente le linee guida internazionali, i limiti dell'impiego dello strumento dei crediti d'aiuto nei confronti di Paesi HIPC (*Highly Indebted Poor Country*), per evitare il rischio di una loro deriva verso un indebitamento non sostenibile.

Per quanto riguarda l'importante ruolo degli italiani che vivono in America Latina, ricordo che la Farnesina destina l'85% dei fondi dedicati all'assistenza delle nostre comunità proprio all'America Latina. Il dato si presta a una duplice lettura: positiva, quale segno d'attenzione; negativa, perché indica l'esistenza di una comunità con componenti bisognose. Vanno, inoltre, ricordati i corsi di italiano utili a mantenere il collegamento tra le collettività e il paese di origine: si tratta di uno strumento di grande importanza ma che necessita di un aggiornamento.

Con l'elezione diretta dei parlamentari eletti dagli italiani all'estero, si è determinata una positiva presenza - sia nella Camera dei Deputati che nel Senato della Repubblica - di rappresentanti "italo - latinoamericani" (se mi è consentita questa definizione). Sarà mia cura mantenere con loro un dialogo aperto, in piena sinergia con il lavoro del Vice Ministro Danieli.

Mi propongo di procedere con un approccio concreto e basato su scadenze temporali affinando progressivamente il coordinamento e le sinergie tra le varie Amministrazioni ed entità interessate. Vorremmo avviare in autunno forme di coordinamento interministeriale, allargando eventualmente le occasioni di consultazione a rappresentanti degli enti locali, del mondo economico e della società civile ed ispirandoci ad alcuni esempi di costruzione dei rapporti bilaterali recentemente sperimentati per altre realtà geografiche.

Ritengo sia opportuno utilizzare al meglio le conoscenze della società civile italiana, avvalendosi - anche in modo informale - della collaborazione degli istituti di ricerca e del mondo accademico.

In questo spirito ho chiesto al CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale, di predisporre alcuni seminari di riflessione, di carattere informale, ai quali auspico possano partecipare anche rappresentanti del Governo, delle Camere e del Parlamento Europeo. Il primo di questi seminari si terrà il prossimo venerdì 14 luglio, presso l'IILA.

Un'occasione per approfondire e valorizzare i nostri legami con i Paesi dell'area potranno anche essere le celebrazioni legate alla ricorrenza del 12 ottobre.

L'insieme di queste occasioni di riflessione potrà generare un'accumulazione di valutazioni utili a definire un Documento di strategia sull'azione italiana verso l'America Latina. E' mia intenzione presentare questo documento entro fine

anno o, al massimo, all'inizio del 2007.

Un'altra importante tappa di questa riflessione sarà la Terza Conferenza Nazionale sull'America Latina prevista per l'autunno del 2007. In questa Conferenza, che dopo le due importanti edizioni milanesi credo sia ora opportuno si tenga a Roma, vorremmo valorizzare quanto fatto fino ad ora - soprattutto nell'ambito del commercio e dell'economia - allargandolo ad altri aspetti quali il coinvolgimento della società civile, del mondo della cultura e dell'università, delle comunità latinoamericane in Italia, delle principali istituzioni del paese e dei suoi rappresentanti parlamentari nazionali ed europei.

In tale contesto si pongono anche le visite, che sia il Ministro degli Esteri che io vorremmo compiere nella regione in misura maggiore rispetto al passato. Vorremmo così raggiungere i livelli di altri paesi europei, rispondendo a una forte domanda di Italia alla quale negli ultimi anni si è potuta dare una risposta solo parziale. Ho in previsione una articolata serie di contatti e incontri politici, a Roma e nell'area latinoamericana, per contribuire a portare i rapporti complessivi Italia— America Latina a livelli che non abbiano più carattere episodico. Al riguardo, la mia prima missione nella regione sarà tra pochi giorni in Bolivia, Brasile e Perù. Nel far ciò possiamo beneficiare, nella regione, di un "capitale" tutto italiano: da un lato, la presenza delle nostre importanti e attive collettività; dall'altro, la percezione - chiaramente diffusa in America Latina - dell'Italia quale Paese per sua natura "non invasivo", pronto ad ascoltare, disponibile al dialogo politico e portatore di minori condizionalità rispetto ad altri. Abbiamo, insomma, requisiti e interessi per porci nel gruppo dei Paesi portatori di proposte e soluzioni più ambiziose, per rivestire un ruolo politico ed economico adeguato a tradizioni e spessore dei nostri legami con la regione.

In tale quadro va ricordato poi il ritorno politico della nostra accentuata azione di sostegno in ambito comunitario, in particolare all'interno del negoziato UE-Mercosud, portatori come siamo di minori diffidenze e restrizioni (a partire dal settore agricolo) rispetto ad altri partner comunitari.

Nel proporre alcuni temi che poi potremmo approfondire, vorrei iniziare col porre una domanda che ritengo rilevante e che spesso circola tra quanti in Italia si occupano di America Latina. Si tratta, tra l'altro di un quesito collegato anche alle riflessioni che ho appena condiviso con voi: Italia e Spagna, un rapporto di cooperazione o di competizione in America Latina?

Il 18-19 luglio andrò a Madrid per un seminario sulle migrazioni nell'ambito del Vertice Iberoamericano. Mi pare che l'invito ricevuto (insieme alla Francia) a partecipare al seminario di Madrid sia un segnale di attenzione da cogliere: si tratta in questa fase di portare avanti la nostra politica, confrontandoci con gli spagnoli, utilizzando la loro esperienza e i loro strumenti, senza pretendere di entrare in competizione. Al riguardo, va ammesso che negli ultimi decenni la



Spagna è riuscita ad assumere un profilo sempre più marcato nella regione, con una crescita molto maggiore di quella fatta registrare dall'Italia. D'altra parte, alcuni interlocutori latinoamericani manifestano una particolare e specifica "domanda" di Italia alla quale dobbiamo saper rispondere; contatti fra Italia e Spagna per possibili azioni congiunte o convergenti sono già stati avviati negli ultimi mesi e l'opportunità di svilupparli è stata ripresa anche nel recente incontro fra il Ministro D'Alema e il Ministro Moratinos. Sia con il Vertice Iberoamericano (nei giorni scorsi ho avuto modo di parlare a lungo con il suo Segretario generale, l'ex-Presidente del BID Enrique Iglesias), sia bilateralmente con il governo spagnolo, mi propongo di sviluppare attivamente questa politica. I paesi iberici (Spagna e Portogallo) per la loro naturale attenzione verso l'America Latina, in una prospettiva di pariteticità ed autonomia, possono trovare nell'Italia un interlocutore non concorrente, ma in grado di svolgere un ruolo significativo nel riequilibrio dei rapporti intercontinentali.

Con i Paesi dell'America Latina possiamo sviluppare anche una cooperazione su diversi importanti temi politici. Ne ricordo quattro:

- **Lotta al narco-traffico e al terrorismo internazionale.** L'Italia ha i titoli per assumere il ruolo di interlocutore di primo piano, soprattutto per quanto riguarda la lotta alla droga (siamo tra i maggiori contribuenti dell'UNODC).
- **Diritti umani e democrazia.** E' possibile sviluppare un utile dialogo in materia, anche tenendo conto dell'istituzione del nuovo Consiglio dei Diritti Umani, che ha tenuto a Ginevra la sua prima sessione. C'è poi l'impegno dell'Italia nella *Comunità delle Democrazie* (siamo nel Gruppo Direttivo insieme a Cile, Messico e El Salvador). Tale impegno si può estendere anche alle campagne di sostegno, tutela e valorizzazione delle differenze culturali presenti in America Latina, da intendersi come tra le più vaste riserve culturali presenti nel pianeta. L'appoggio alla applicazione della Convenzione sui Diritti del Bambino può contribuire a diminuire l'iniquità, caratteristica della regione.
- **Riduzione delle armi di distruzione di massa.** Si tratta di un settore (con particolare riferimento al nucleare) nel quale è possibile sviluppare una più intensa collaborazione con i latinoamericani in modo da impegnarci insieme per superare le situazioni di stallo nel dibattito internazionale in materia.
- **Riforma dell'ONU e del Consiglio di Sicurezza.** Il continente - come noto- è diviso: sarà importante valorizzare le nostre argomentazioni, rilevando come una riforma che non crei nuovi privilegi e che invece premi la cooperazione regionale e sia ispirata a criteri di democraticità, flessibilità ed efficienza sia nell'autentico interesse di tutti i nostri interlocutori.

L'attuale situazione politica è segnata da una fitta serie di consultazioni elettorali di rilievo (l'ultima in Messico) e continua ad essere caratterizzata da forte



dinamismo. Si tratta di un fenomeno di ampia portata e di grande interesse, nel cui contesto - tengo a dire con grande chiarezza - intendiamo rilanciare il ruolo e l'azione dell'Italia, che negli ultimi anni, dobbiamo riconoscerlo, sono stati per molti versi carenti.

L'affermazione di istanze segnate da una marcata protesta sociale rappresenta nel complesso la risposta di un elettorato che, nonostante risultati in campo economico generalmente positivi, non giunge a percepire benefici che derivano da tali indicatori. Questa è forse la principale sfida che aspetta molte delle leadership appena elette o confermate nel loro mandato, insieme a quella della lotta alla corruzione.

Vari processi di integrazione, come ho già detto, stanno vivendo fasi dinamiche: dalla proposta della Comunità Sudamericana delle Nazioni fino ad arrivare al Mecosud. Quest'ultimo che vede coinvolti Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, con l'adesione in corso del Venezuela, rimane il nucleo di riferimento principale sia per la determinazione delle tendenze politiche sia, soprattutto, in chiave di rilancio delle relazioni economiche con l'Unione Europea, con riflessi anche per il nostro Paese. Il negoziato UE-Mercosud non è finora riuscito ad avere l'atteso salto di qualità (condizionato anche dal collegamento con il complesso negoziato in sede OMC). C'è forse bisogno di maggiore ambizione, anche da parte europea, su questo versante. L'Italia è pronta ad impegnarsi in tale direzione, come ha riaffermato ieri il Ministro D'Alema in un incontro con tutti gli Ambasciatori latinoamericani.

L'area del Mercosud, ma anche quella Andina, sono da ultimo confrontate con un'accentuata dialettica tra i loro stessi membri. Vi è dunque un rischio di frammentazione che da parte nostra non auspichiamo, convinti che solo accentuati processi di integrazione (e - conseguentemente - solo un rafforzamento dei rapporti con l'Unione Europea e la finalizzazione dei vari negoziati in corso) possono fornire risposte credibili alle sfide politiche, economiche e sociali di quell'area (identiche considerazioni valgono per il sistema dei Paesi centroamericani e il Caricom, e per i relativi rapporti con l'UE).

Onorevoli Deputati,

ritengo siano questi, in sintesi, i principali elementi del quadro d'insieme. Concludo qui la mia esposizione, pronto a rispondere alle vostre domande e a raccogliere i vostri suggerimenti. Rimango peraltro a vostra disposizione, oggi o in altra occasione, per proseguire nell'approfondimento, passando in rassegna più in particolare la situazione nei singoli paesi dell'area.

## **L'ITALIA RISCOPRE L'AMERICA LATINA**

(diario del viaggio in Spagna. Bolivia. Brasile, Argentina e Perù)

L'America latina è attraversata da profondi cambiamenti: un presidente sindacalista e indigeno guida la Bolivia, complesse trasformazioni sono in atto in Brasile sotto la guida di Lula, il Venezuela del governo Chàvez vive uno dei periodi cruciali della propria storia, in Perù prevale l'opzione riformista sul radicalismo di Ollanta Humala, l'Argentina di Kirchner riannoda il filo spezzato con una parte fondamentale del proprio passato e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

L'Italia, negli ultimi anni, si è posta ai margini e si è disinteressata di questi processi e rivolgimenti. La presenza italiana in America latina è andata sempre più riducendosi: sia la presenza politica del governo, sia quella economica (scomparse le banche italiane e scarsamente interessati gli imprenditori), che quella culturale (l'inadeguatezza della RAI è sotto gli occhi di tutti), che di cooperazione allo sviluppo, falciata da troppi tagli. Tutto ciò mentre in quel continente rimane vivo l'interesse e la simpatia verso il nostro Paese - il tifo filo italiano ai mondiali di calcio ne è stato un piccolo ma significativo segnale - e mentre ci sono voluti i risultati del voto all'estero per ricordare a molti l'importanza (non solo quantitativa) della popolazione di origine italiana in gran parte del Sud America. Il governo Prodi vuole recuperare rapidamente il terreno perso e riattivare le relazioni con i paesi latinoamericani, sia bilateralmente sia con aggregazioni regionali quali la Comunità andina e il Mercosud. Questo è stato il filo conduttore della prima missione politica che, da Sottosegretario, ho compiuto nelle settimane scorse in alcuni paesi del Sud America.

La prima tappa è stata in Spagna, per partecipare al seminario sull'emigrazione del Vertice Iberoamericano al quale per la prima volta l'Italia è stata invitata, e per un incontro con il Viceministro degli esteri Bernardino Leon, che nel Governo socialista di Zapatero si occupa di America latina. Dopo tanti anni di assenza di comunicazione, i due paesi hanno deciso di avviare forme di collaborazione concreta verso le tematiche latinoamericane. E' una novità politica di rilievo se si considera la forte e crescente presenza spagnola in tutto il subcontinente. Brasile compreso. Questa decisione si concretizzerà a metà ottobre nel primo incontro Italia-Spagna, alla Farnesina, per analizzare la situazione e le linee di intervento dei due governi.

11

In Bolivia l'Italia non ha una presenza rilevante ma la scelta politica di incontrare il nuovo Presidente Evo Morales, risponde alla volontà di conoscere questa nuova ed inedita esperienza e di dare un segnale preciso: l'Europa non vuole isolare la Bolivia. Per la prima volta ("dopo 500 anni") e per vie assolutamente istituzionali e democratiche, viene affidata la guida del paese andino ad un

sindacalista rappresentante dei contadini coltivatori della foglia di coca ed esponente della popolazione originaria, che tra quechua, aymara e guaraní è la maggioranza.

I primi atti di governo hanno suscitato contrasti non solo internamente, soprattutto nelle regioni ricche della pianura, ma anche internazionalmente. Pensiamo alla scelta di nazionalizzare i giacimenti di idrocarburi e del gas naturale, che ha provocato asprezze con il Brasile. Petrobras, e con la Spagna, Repsol. Tuttavia, la successiva decisione di non equiparare nazionalizzazione e confisca, di tenere conto di alcune delle obiezioni da più parti avanzate e di sottoporre i grandi cambiamenti istituzionali prospettati al vaglio di un'Assemblea Costituente, tutto ciò ha contribuito al ristabilimento di un dialogo sociale e politico meno aspro.

Evo Morales inizia la sua giornata lavorativa alle 5 di mattina e spesso fissa gli appuntamenti a quell'ora: credo che abbia avuto compassione di chi era ancora sofferente del mal d'altitudine, il soroche, perché mi ha ricevuto alle 7 (!). Nel lungo incontro, a Palazzo Quemado, oltre ai temi politici si sono affrontati anche quelli relativi alla cooperazione allo sviluppo, con la conferma del nostro impegno per la realizzazione della strategica strada Oruro-Pisiga che collegherà la Bolivia alla costa del Pacifico, e con l'annuncio che l'Italia ha deciso lo stanziamento di 25 milioni di euro di credito d'aiuto per la diga di Misicuni, Cochabamba, che permetterà l'irrigazione di migliaia di ettari di campagna arida e l'accesso all'acqua potabile da parte della popolazione.

Alla fine dell'incontro ho regalato al Presidente una bandiera della pace. Oltre alle rispettive bandiere nazionali - e, per quanto ci riguarda, al nostro tricolore - i popoli Aymara e Quechua hanno come simbolo ancestrale un drappo con i colori dell'arcobaleno e il popolo italiano ha adottato gli stessi colori come simbolo di pace. Evo Morales ha molto apprezzato questo dono che unisce, nello stesso simbolo, popoli e culture tanto diversi. Forse per questo mi ha invitato ad accompagnarlo nel viaggio in elicottero verso il suo poverissimo villaggio natale, Orinoca, dove insieme a tutti i suoi Ministri avrebbe festeggiato i primi sei mesi di governo. E' stata una esperienza bella e commovente. L'abbraccio con la gente dell'altipiano (4.000 metri) che lo ha visto bambino, figlio di una poverissima famiglia contadina, quando per sfamarsi, durante i periodi di siccità e carestia, raccoglieva le bucce di banana e di arancia che buttavano dai pullman di linea che attraversano quelle povere zone; discorsi dei vari Ministri pronunciati in spagnolo, quechua o aymara, presentazione del "manifesto di Orinoca", coloratissime cerimonie tradizionali preincaiche, l'immane partita di calcio (sport preferito da Evo) tra Ministri del governo nazionale e rappresentanti dell'amministrazione locale: è stata una giornata indimenticabile che ha confermato la giustezza della scelta politica di conoscere e di stare vicini al

nuovo governo boliviano, per segnalare l'attenzione europea e per evitarne l'isolamento e la deriva verso relazioni esclusive con Venezuela e Cuba. Negli incontri con i rappresentanti delle ONG e associazioni di volontariato italiane a La Paz ed a Cochabamba, questa linea è stata apprezzata e valorizzata.

Dopo la Bolivia il Brasile, con il quale la ripresa di relazioni è urgente, vista la scarsissima attenzione degli ultimi cinque anni. In questo paese ho accompagnato i rappresentanti di sei Regioni italiane (Umbria, Liguria, Toscana, Marche, Emilia Romagna e Piemonte) guidate dalla Presidente Mercedes Bresso, che insieme a quelli della città di Torino, della Provincia di la Spezia e di altri Enti locali, hanno presentato a San Paolo, Belo Horizonte e Brasilia, un vasto programma di progetti di cooperazione decentrata con realtà locali brasiliane.

La scelta di "accompagnare", come governo italiano, queste autonome esperienze è stata accolta molto positivamente da tutti gli interlocutori. Nell'incontro con il Presidente Lula e con molti suoi Ministri si è potuto finalmente rilanciare le relazioni bilaterali e fissare per fine settembre a Roma la riunione della Commissione economica mista Italia-Brasile.

Moltissimi i temi in discussione: da quelli economici (tra poche settimane il nostro paese riceverà una folta delegazione di imprenditori brasiliani), a quelli politici, alla cooperazione in ambito sociale e culturale: tutti quelli per anni dimenticati. Infine, Lula e il suo governo hanno tenuto a rimarcare il sostegno e l'apprezzamento per il ruolo italiano nella gravissima crisi libanese.

A Lima, per l'insediamento di Alan Garcia, sono arrivato insieme a Lula che mi aveva invitato ad accompagnarlo sull'aereo presidenziale: è stato un segno dell'amicizia con l'Italia e un riconoscimento di una lunga amicizia. Il nuovo Presidente del Perù si è insediato alla presenza di esponenti di tutta l'America latina, dalla cilena Bachelet, al colombiano Uribe, al panamense Torrijos, a Evo Morales, a Lula. Per l'Italia in Perù vi sono molte opportunità di collaborazione, in particolare in ambito culturale, trattandosi di un paese che cerca di fare delle proprie radici storiche, precolombiane e preincaiche, uno strumento di sviluppo, a partire dal turismo e dai progetti di integrazione transfrontalieri. Alan Garcia sa bene, e il suo discorso d'insediamento ne è stata la dimostrazione, che se vuole riconquistare almeno una parte dell'elettorato povero che ha votato per l'ex militare Humala, deve puntare su progetti ad alto contenuto sociale, mirati alla riduzione delle sacche di povertà concentrate attorno a Lima e nel sud del paese.

13

Negli ultimi anni, dopo la storica decisione (G8 di Colonia) di azzerare il debito estero dei paesi poveri o di aprire con alcuni di loro "riconversioni sociali" del debito, in Perù si è istituito il Fondo Italo-Peruviano che sta finanziando centinaia di progetti sociali in zone tra le più povere del Perù e si sta delineando come un grande ed inedito strumento di aiuto allo sviluppo. Visitando alcuni di questi interventi nelle aree più impervie dei pueblitos jóvenes, in compagnia delle

ONG italiane, ci si rende conto sia dell'importanza dell'aiuto che si sta dando, sia dei miglioramenti che si potrebbero apportare. Inoltre, la principale comunità latinoamericana in Italia, che è la peruviana, sta già dandosi strumenti per utilizzare anche come leva per lo sviluppo del proprio paese le rimesse degli emigrati. Con i protagonisti di queste esperienze ci siamo confrontati in un seminario del CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale, a Lima.

L'ultimo, breve, passaggio in Argentina è servito per lanciare un chiaro segnale di volontà di riprendere le relazioni bilaterali da troppo tempo "congelate" per le ripercussioni della catastrofica crisi economica del 2002-2003. Con il governo argentino (Kirchner fu tra i primi a complimentarsi con Prodi la notte dei risultati) ci sono oggi le condizioni per riannodare un dialogo costruttivo volto a superare tutti gli ostacoli esistenti, fra due Paesi cui non è permesso "ignorarsi".

Da questo pur brevissimo e parziale panorama si può comprendere quanto spazio di iniziativa ha l'Italia in America latina. La volontà del Presidente Prodi e del Ministro D'Alema è di accelerare i tempi di questa operazione e di collocarla organicamente nel complesso della politica estera italiana.

**Donato Di Santo Sottosegretario agli Affari Esteri**

Agosto 2006

**SEMINARI DI APPROFONDIMENTO**  
**in preparazione del documento strategico del governo italiano**  
**sulle tematiche dell'America Latina**

a cura del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

- 14 luglio 2006: società civile, ONG e sindacati

- 19 ottobre 2006: mondo economico 14 novembre 2006: università e cultura

- 21 novembre 2006: comunità latinoamericana in Italia

Per informazioni: [cespi@cespi.it](mailto:cespi@cespi.it)

---

ROMA

11 dicembre 1966 - 11 dicembre 2006

GIORNATA ITALIA-AMERICA LATINA

40° anniversario della fondazione dell'ITILA (Istituto Italo-Latinoamericano)

*E' prevista la presenza del Presidente della Repubblica*

Per informazioni: [info@iila.org](mailto:info@iila.org)





La Paz, 22 luglio 2006: incontro del Sottosegretario Donato Di Santo con il Presidente Evo Morales



Brasilia, 26 luglio 2006. Il Presidente Luiz Inácio Lula da Silva riceve il Sottosegretario Donato Di Santo, insieme ad una delegazione di enti locali e Regioni italiane, guidata dalla Presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, in Brasile per avviare progetti di cooperazione decentrata.